



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 29 ottobre 2014

A cura di Ida Palisi - Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Il centro anti-violenza

Casa Fiorinda non chiuderà ecco la proroga

Tonia Limatola

Casa Fiorinda, una nuova prorroga allontana il rischio chiusura. Hanno tirato un sospiro di sollievo le operatrici e le donne ospiti dell'unica struttura di Napoli che accoglie le vittime di violenza, sempre più spesso coi loro figli, e che temevano di vedere vanificato il loro cammino verso l'autonomia. Una beffa nella beffa, considerato che si tratta dell'unica struttura di accoglienza su quasi un milione di abitanti. Ma cosa succede? Casa Fiorinda supera l'ostacolo del 31 ottobre grazie alla concessione di una nuova proroga da parte del Comune. Soluzione temporanea, in attesa della pubblicazione e relativa assegnazione del prossimo bando che dovrà garantire continuità al servizio, gestito attualmente in Ati dalle cooperative Dedalus ed Eva, all'interno di un bene confiscato alla criminalità organizzata. Un valore aggiunto per questo luogo di protezione, all'interno del quale sono state accolte oltre duecento persone.

«Casa Fiorinda deve continuare a esistere», afferma l'assessore al Welfare Roberta Gaeta nel corso di un seminario promosso a Palazzo San Giacomo per fare il bilancio delle attività avviate a marzo 2011, grazie ai fondi Por Campania Fse 2007-2013. «Si tratta di una soluzione tampone: con un impegno spesa di 40 mila euro si scongiura la chiusura della struttura, ma non si copre più il servizio sulle 24 ore», dice Tania Castellaccio, coordinatrice Casa Fiorinda. In pratica, la struttura continuerà ad accogliere le donne che vi abitano, ma si taglia la presenza notturna delle operatrici. Sono stati proiettati anche uno spot e il documentario «Non solo una casa», che raccoglie le testimonianze accolte a Casa Fiorinda. In video le loro esperienze e l'approccio con la struttura. «Sono diciotto mesi che sono uscita da una situazione drammatica - dice Fiore, 27 anni -. Da sola non ce l'avrei fatta. Adesso sto facendo un tirocinio e sento di essere in grado di pensare in maniera positiva al

mio futuro». «Si scappa anche da un forte senso di isolamento - racconta Silvana, 42 anni -. Quando sono arrivata a Casa Fiorinda mi sono confrontata con tante realtà diverse e ho imparato a gestire anche la paura di non farcela». «Ho lasciato mio marito dopo ventotto anni di martiri e sono arrivata a Casa Fiorinda che ero distrutta - aggiunge Maria, 54 anni -. Ora vivo in una nuova casa in affitto, dove sono serena e incontro le mie figlie e i miei nipotini». Da marzo 2011, ha accolto e protetto 80 donne e 25 minori; mentre nell'ultimo anno altre 162 donne hanno chiesto ascolto e consulenza. Casa Fiorinda è accreditata col numero d'emergenza 1522.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il progetto

Intesa con la Municipalità, un asilo nido al Pascale

Un asilo nido sarà costruito all'interno dell'Istituto nazionale tumori Pascale. L'ospedale ha ottenuto dalla Regione Campania un finanziamento di sette milioni di euro, grazie a un protocollo d'intesa siglato con la V Municipalità. I fondi - si legge in una nota - serviranno a realizzare un asilo nido destinato non soltanto ai figli del personale medico e paramedico, ma a tutti i bambini del rione Alto. Il cantiere prenderà il via entro la fine dell'anno. Si inizieranno anche tutti gli altri

progetti di riqualificazione urbana inseriti nel finanziamento. Per esempio, saranno abbattuti i muri di cinta che delimitano la pineta dove verrà realizzato l'asilo. Verranno realizzati, inoltre, dei percorsi di accesso ai vari edifici della struttura ospedaliera. Una parte dei fondi servirà, infine, per realizzare un giardino d'inverno ecosostenibile, alle spalle della Radioterapia, che servirà come sala d'attesa per i pazienti. «È un progetto a cui ho lavorato in tutti questi cinque anni -

spiega Tonino Pedicini, direttore del Pascale - reso possibile grazie alla sensibilità di Mario Coppeto, presidente della V Municipalità. Aprire il Pascale alla città con la realizzazione di un asilo, ma anche con l'abbattimento di tutte le mura di cinta, significa che l'istituto dei tumori è parte integrante del territorio e non più soltanto una struttura vista con timore».

La storia

Una laurea solo con gli occhi: il miracolo di Laura

Dottoressa in Matematica con 110 e lode: Laura Coppola, una ragazza di 23 anni affetta da tetraparesi spastica, che a causa della sua malattia può comunicare solo con gli occhi, ha raggiunto ieri il suo traguardo: laurearsi. «L'abbiamo vista durante i corsi e agli esami - spiega il presidente di commissione Vittorio Coti Zelati -. È sempre stata una sfida per l'università e speriamo di aver dato a lei e alla sua famiglia la giusta soddisfazione». La cerimonia di laurea si è svolta ieri alla Federico II. «Con la legge di stabilità si vogliono tagliare fondi per la non autosufficienza, è inutile parlare

di un solo caso bello se non ci sono le condizioni per tutti», sottolinea Antonella Leone, la mamma della ragazza neolaureata. «Laura è stata fortunata perché ha incontrato persone che hanno saputo starle intorno - spiega ancora la signora Leone - anche economicamente abbiamo potuto sostenerla, ma ci sono situazioni in cui non è possibile. I ragazzi da soli non possono fare nulla, serve sempre una controparte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Garibaldi

Ragazzo di sedici anni sorpreso a prostituirsi per 30 euro a prestazione

NAPOLI Ogni giorno arrivava dall'interland di Napoli nei pressi della Stazione centrale e a 16 anni, offriva prestazioni sessuali a trenta euro. La sera poi tornava a casa dai genitori che ovviamente non sapevano nulla. Il minorenne è stato fermato ieri pomeriggio da una pattuglia dell'Unità Operativa Tutela Minori ed Emergenze Sociali della polizia municipale in una stradina tra corso Garibaldi e Porta Capuana. Dopo l'osservazione dei tentativi di adescamento della clientela da parte del minore, gli agenti, certi della minore età del ragazzo, sono intervenuti. Il ragazzo dopo gli accertamenti è stato identificato. Italiano e sedicenne. Un normale studente che arrotondava la paghetta familiare per acquistare abiti e scarpe griffate. Con lui un altro ragazzo, anch'egli italiano, ma appena diciottenne. I due ragazzi, entrambi residenti fuori Napoli, hanno raccontato di raggiungere la zona di Piazza Garibaldi poiché le strade limitrofe rappresenterebbero da tempo un luogo abituale di incontro che, spiegano i vigili in una nota, «sin dalle prime ore del pomeriggio, è

funzionale per adescare clienti interessati alla prostituzione maschile e di consumare i rapporti sessuali prevalentemente nelle auto dei clienti stessi ed in luoghi appartati». Dopo l'identificazione il minore è stato affidato al padre che è stato informato di quanto accaduto e cosa facesse in realtà il figlio quando andava a Napoli. Il minorenne è stato comunque denunciato all'autorità giudiziaria. Nei giorni precedenti, a seguito di diverse segnalazioni nella stessa zona, erano stati identificati otto soggetti, tre maschi e cinque donne, dediti alla prostituzione. La polizia municipale è impegnata in un continuo monitoraggio del fenomeno «che vede in forte crescita il numero di uomini che si prostituiscono. In particolare, dai dati forniti dalla Unità Tutela Minori ed Emergenze Sociali si è potuto constatare che i ragazzi di sesso maschile sono tutti giovanissimi, spesso minorenni».

Espedito Vitolo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arte nel sociale

(C) Il Mattino S.p.A. | ID: 00000000 | IP: 93.63.249.2

Con Dalisi le luci dell'Africa su Napoli

Sei opere di arredo urbano realizzate con gli immigrati e donate al quartiere San Lorenzo

Paola de Ciuceis

Architetto, designer e artista di fama internazionale, da sempre impegnato anche in laboratori sperimentali per la valorizzazione delle produzioni artigianali, Riccardo Dalisi - Compasso d'Oro alla carriera 2014 - presenta e consegna alla città (oggi, ore 17, Chiesa Santa Maria del Rifugio in via Tribunali 188) i frutti di un lavoro laboratoriale realizzato con un gruppo di migranti di origine africana. Si tratta di sei opere di arredo urbano con funzione di illuminazione pubblica donate al centro storico cittadino e installate nel quartiere San Lorenzo nel tratto di via Tribunali lungo il percorso tra Sedil Capuano e Castel Capuano. Frutto del progetto «Culture in volo», nato da un'idea dello stesso Dalisi per il Forum Universale delle Culture che lo ha finanziato e realizzato con

Annamaria De Fanis dell'associazione Intraprendere, le opere sono state realizzate dal gruppo di rifugiati politici ed extracomunitari provenienti da Mali, Sudan, Senegal, Libia, Ghana, Ciad, Burkina Faso che frequentano il Centro Missionario Diocesano

affidato all'associazione Samb e Diop. Costitute da pannelli di ferro zincato ed altri materiali poveri scelti in linea con i principi dello

sviluppo sostenibile delle produzioni hanno preso forma e con il percorso indicato da Dalisi le installazioni sono state prodotte durante il laboratorio «L'avventura di latta» coordinato da Marco Cecere. Filo conduttore l'Africa e i suoi simboli. Tiamoko e Amadou, hanno affrontato il tema della natura, nostra madre terra che genera frutti per l'intera umanità; Djarra e Ismail, hanno proposto figure di madri e bambini sullo sfondo di tipiche abitazioni africane; Selim e Abdallah, invece, con la figura di un omino che danza con un alligatore tra decorazioni floreali hanno reso omaggio alla musica del cosmo; Adam e Idriss hanno rappresentato la città di Napoli che nel suo golfo accoglie chi viene da lontano mentre Babiker e Hamed, con lo scudo e la lancia di un guerriero rivolta verso il sole hanno inneggiato alla primaria fonte di calore e di luce. Infine, Mohamed e Sani hanno voluto guardare al valore delle nuove esperienze come emblema di speranza con la loro barca in cima ad un'onda sostenuta da una mano scelta come simbolo dell'incessante andirivieni dell'uomo verso luoghi lontani. Un lavoro durato mesi durante i quali i migranti, di età compresa tra 20 e 50 anni, hanno potuto constatare e confrontare le proprie abilità manuali e creative in attività di impegno sempre crescente sino a realizzare il prodotto finale: le opere di design sono pensate per «Culture in volo», la cui finalità è, appunto «creare le condizioni per un'armoniosa

convivenza, contribuendo alla nascita di momenti di contatto tra la comunità locale e i migranti di origine africana per sperimentare una nuova modalità di accogliere che sia costruttiva per un felice inserimento al riparo da reciproche diffidenze, emarginazione e solitudine».

Appuntamento, dunque, oggi pomeriggio in via dei Tribunali per il taglio del nastro e la visita alle installazioni ma non prima di aver visto il filmato «Culture in volo». Porteranno un saluto il presidente della V Municipalità Armando Coppola, il commissario del Forum delle Culture Daniele Pittèri e padre Modesto del Centro Missionario Diocesano. Intervengono - coordinati da Benedetta de Falco - Riccardo Dalisi, Annamaria De Fanis, Gennaro Sanniola (associazione Samb e Diop), Marco Cecere e lo scrittore Maurizio De Giovanni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

L'artista ha lavorato con il Centro Missionario Diocesano e l'associazione Samb e Diop

Fuorigrotta, il caso Incursione notturna, nel mirino dei ladri anche i salvadanaï dei piccoli alunni

Nuovo raid alla «Leopardi»: undici in 2 anni

Nello Mazzone

«Ormai siamo diventati il bancomat dei delinquenti. In meno di due anni abbiamo subito 11 raid e furti. Stavolta ci hanno portato via lavagne luminose, videoproiettori e pure i soldi messi da parte dai bambini nel salvadanaï di classe». Dino Sangiorgio, direttore didattico della scuola elementare «Giacomo Leopardi» di Fuorigrotta, non nasconde il suo sconforto: ancora una volta la sua scuola, con 950 alunni e tra le più grandi di Napoli con i suoi 9mila metri quadrati, è stata depredata. Ieri mattina alla riapertura il personale non docente ha trovato banchi e scrivanie divelte, lavagne distrutte, faldoni con i documenti degli archivi cartacei della segreteria sparpagliati a terra. E, soprattutto, sono scomparsi alcuni videoproiettori, lavagne lumino-

se e altre attrezzature didattiche acquistate con i fondi europei per decine di migliaia di euro. I ladri hanno anche rubato le monetine nel salvadanaï, che i bimbi custodivano in ciascuna classe per l'acquisto di materiali di cancelleria, oltre agli spiccioli conservati nelle macchinette che distribuiscono bevande e snack. Sul posto sono intervenuti i poliziotti della Scientifica.

«Siamo nel mirino - ribadisce Sangiorgio -. Difendere dai ladri la nostra scuola è molto complicato, poiché ci sono molti ingressi. Abbiamo anche fatto una colletta con i genitori e i docenti per acquistare le grate di ferro da installare alle finestre e blindare la segreteria e la presidenza, ma puntualmente i ladri ritornano. Il furto di queste attrezzature è un attentato alla vita futura dei nostri alunni. Con i pc e le lavagne al led hanno rubato anche

il loro futuro». Sull'episodio indagano le forze dell'ordine, che stanno anche cercando di capire se vi siano collegamenti tra l'episodio avvenuto nella notte tra domenica e lunedì scorso e i furti messi a segno nelle ultime settimane. Un problema che si ripresenta da quando non c'è più il servizio di custodia e guardiania: il custode che per anni ha lavorato alla «Leopardi» è morto e il Comune ha segnalato la presunta occupazione dei locali da parte della vedova. Una vicenda tutta da chiarire. «Al momento c'è una indagine della Procura perché abbiamo segnalato che la casa del custode, defunto, è ora occupata dalla vedova - aggiunge il direttore didattico -. Non sappiamo più cosa fare per difendere il futuro di questi ragazzi».

Il traffico di animali Camion proveniente dall'Est bloccato al casello dell'A1 dalla polizia stradale: a bordo due ungheresi

Sessanta cuccioli nascosti nel furgone-lager

Alessandro Napolitano

Migliaia di chilometri chiusi in piccole gabbiette, senza luce e in mezzo agli escrementi. Hanno viaggiato così i 61 cuccioli di cane trovati dalla polizia stradale all'interno di un furgone proveniente dall'Ungheria. Un carico di animali destinato con ogni probabilità al mercato clandestino e con tappa finale a Napoli. Ma prima che finissero ancora una volta nelle mani sbagliate è intervenuta la stradale. La paletta degli agenti alzata davanti all'autista del furgone ha messo così fine all'atroce viaggio per decine di cagnolini. Fondamentale è stato l'apporto dell'Eital, l'Ente italiano per la tutela degli animali e del lupo. Il cui responsabile, Antonio Colonna, si era messo sulle tracce del mezzo dal giorno prima.

Il furgone avrebbe dovuto varcare il valico di frontiera con la Slovenia a Gorizia. Ma a quanto pare sembra che il percorso abbia subito una variazione, depistando per alcune ore il volontario. L'uomo, però, era già in contatto con la Polstrada di Napoli. Il furgone si sarebbe poi fermato a Roma, allo svincolo per il Grande raccordo anulare. Qui è avvenuto il primo «scambio» con uno degli acquirenti. Uno passaggio veloce di «trasportini» con all'interno un numero di cani al momento imprecisato. Il viaggio del furgone è poi proseguito in direzione di Napoli. Chi era alla guida e chi era invece seduto al suo fianco - entrambi cittadini ungheresi - non ha

avuto alcun sospetto. Erano invece pedinati già da diverse ore.

Durante il viaggio nessun cucciolo ha mai visto la luce del sole. Erano rinchiusi in piccole gabbie di metallo a gruppi di quattro. Quando la polizia stradale ha fermato il furgone - un Peugeot Boxer - dal suo interno arrivavano forti i guaiti dei 61 cagnolini. Una volta fatto scorrere il portellone è emersa in tutta chiarezza la crudeltà di chi senza alcuno scrupolo aveva rinchiuso per tante ore così tanti animali in uno spazio limitato. Non è stata effettuata nemmeno una pausa adeguata, di quelle previste dalla legge sul cosiddetto «benessere animale». Il furgone, una volta varcato il confine tra la Slovenia e l'Italia, avrebbe dovuto fermarsi almeno 48 ore. Cosa che invece non si è mai verificata. Il mezzo sarebbe ripartito verso il Sud dopo uno stop di circa un'ora.

Per i due ungheresi sorpresi dalla Polstrada al casello di Napoli Nord della A1 potrebbe ora scattare una denuncia per maltrattamento di animali. Ma anche per contraffazione di documenti. Secondo la legge in

materia, infatti, non possono essere trasportati cuccioli di età inferiore ai tre mesi e tre settimane. Quelli rinchiusi nel furgone, però, hanno non più di sei settimane. Si tratta di esemplari di maltese, chow chow, San Bernar-

do, bulldog e chihuahua. Il pm di turno ha disposto il loro trasferimento temporaneo nella sede dell'Enpa di Mignano

Montelungo, in provincia di Caserta.

Per i volontari dell'Eital ed in particolare per Antonio Colonna, si tratta del secondo «colpo» in una settimana. Il 21 ottobre fu proprio grazie al suo contributo che gli agenti del commissariato di Pozzuoli riuscirono a scoprire un allevamento lager a Bacoli. Le condizioni degli oltre cento animali - cani, fagiani, faraoni, maiali, capre, galline, tartarughe e persino galli da combattimento - erano pessime. Tra feci, insetti e aria irrespirabile vivevano stipati in piccolissime gabbie o legati a catene. La polizia trovò anche alcune carcasse di animali in putrefazione ed un grande quantitativo di medicinali scaduti, tra i quali anche anabolizzanti e steroidi. Ora gli animali si trovano in due strutture in provincia di Alessandria, in attesa della liberatoria per le adozioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Migliaia di chilometri al buio in piccole gabbie piene di escrementi

Le razze

San Bernardo
chihuahua
chow chow
maltesi
e bulldog
Età media
40 giorni

I camion dei rifiuti non partono più «Venti giorni e sarà emergenza»

Chiara Graziani

Emergenza rifiuti, il diavolo ci rimette la coda. O, probabilmente, non l'aveva levata mai. Ieri i camion Sapna dei rifiuti trattati campani non sono partiti per le discariche pugliesi dove il nostro rifiuto trova la sua fine in assenza di un ciclo integrato di smaltimento regionale che ci renda autosufficienti.

Quei camion ci salvano dal ritorno dell'emergenza rifiuti. E ora sono fermi. Per quanti giorni resteranno fermi - al costo di 130 tonnellate di rifiuti a terra al giorno, 3900 al mese - dipenderà dalla coda del diavolo. E da una lettera in viaggio per Roma, destinatario il consiglio di Stato, mittente la Sapna, servizio ambiente della provincia di Napoli che ha un bisogno disperato di un chiarimento. Il diavolo fa bene i conti. Ed ha calcolato che potrebbe volerci un mese a sbloccare il problema. Forse anche due. Due mesi con i camion fermi. Con il tassmetro delle tonnellate che scatta. A meno che non salti fuori il famoso coperchio che, in genere, il diavolo dimentica di fare come si augura l'amministratore unico di Sapna, Enrico Angelone (nella foto): ieri, controversia, Angelone ha fermato i viaggi verso la Puglia. In attesa dell'interpretazione auten-

tica della sentenza del consiglio di Stato di venerdì scorso, che sembra proibirci l'esportazione del nostro rifiuto trattato negli Stir.

Sembra che lo proibisca; perché le interpretazioni possibili del dispositivo sono due. Una ci condanna, l'altra ci riporta con la testa fuori dall'acqua. Una dice che il tipo di rifiuto sul quale il consiglio di Stato si è espresso non è più quello che esce dagli Stir (un milione di euro è stato investito da Sapna per mettersi in condizione di stabilizzare i rifiuti di 92 comuni). Non c'è più il rifiuto, quindi non c'è la sentenza.

La seconda dice che il rifiuto codice 191212 prodotto dagli Stir campani è comunque un rifiuto urbano. Quindi ce lo dobbiamo tenere perché, in quanto tale, è obbligatorio smaltirlo in casa. Anche se non sappiamo dove metterlo, una volta che l'abbiamo raccolto ed impacchettato a regola.

«Stoccarlo non si può, non per più di 48 ore nei siti di trasferta - dice Angelone - e non potremo resistere per più di venti giorni». Sapna, nell'immediatezza della sentenza, i camion non li aveva fermati. Ed i siti di destinazione avevano accolto i rifiuti, in nome dell'interpretazione più morbida. «Nessuno ci ha formalmente ingiunto di fermarci - è sempre Angelone che parla - ma consigli ad un atteggiamento prudente, per evitare la contestazione di non avere rispettato la

sentenza, sì, sono arrivati. La Sapna deve smaltire? Mi dicano dove e come e sarà fatto».

Due sono le mosse di Sapna per uscire dall'impasse diabolica. La prima è il mandato all'avvocato Giuseppe Ceceri di chiedere al Consiglio di Stato di spiegare come la sentenza - oggettivamente oscura ed appesa ad un «pertanto» interpretabile in due modi opposti - vada applicata. La seconda è una gara per cercare impianti di smaltimento interessati comunque a smaltire il rifiuto napoletano così come lo stanno producendo gli Stir. Le buste per la gara dovrebbero essere presentate entro il 10. Sperando che ci siano interessati. Ceceri spera di avere una risposta dal consiglio di Stato in un mese. Teme ne occorrono due. Di una cosa è certo. Da quella risposta, da un «pertanto» dipende la sorte non solo della Campania, ma anche - ad esempio - del Lazio. Quindici milioni di persone e lo spettro dell'emergenza rifiuti. Che resterà fino a quando la coda del diavolo non sarà tagliata.

**La Sapna al Consiglio di Stato:
la vostra sentenza è superata
ma causa la paralisi dell'attività**

Rifiuti, la Regione replica alla Puglia «Noi in regola, codici mai modificati»

L'assessore Romano dopo l'annunciato stop al trasferimento: «Pronti al piano B»

NAPOLI Se anche la Puglia dovesse decidere, sulla scorta della recente sentenza del Consiglio di Stato, di non accogliere più presso i suoi centri di smaltimento la frazione umida dei rifiuti lavorati negli stir (gli impianti di tritovagliatura e stabilizzazione) campani, la Regione sarebbe pronta ad attuare il suo piano B. Ovvero, potenziare altri canali di smaltimento.

Del resto, l'assessore regionale pugliese all'Ambiente, Lorenzo Nicastro, ieri al *Corriere del Mezzogiorno* ha anticipato il suo stop ai rifiuti campani, insinuando persino che ci possa essere una manipolazione dei codici di classificazione pur di far passare fuori regione le tonnellate di spazzatura trattata in Campania. «Conosco Lorenzo Nicastro, è una persona perbene, lo rispetto, e voglio pensare che questa sua sortita sia frutto di un momento di superficialità — ha replicato l'assessore campano all'Ambiente, Giovanni Romano — perché altrimenti dovrei ritenermi offeso dalle sue di-

chiarazioni. Se l'assessore Nicastro ha notizia di reati, lui che è anche un magistrato, li comunica alla Procura. Per quanto mi riguarda, non cambiamo codici, e su questo non si scherza. Produciamo rifiuti nei nostri stabilimenti a norma di legge; non lo dico io ma il ministero dell'Ambiente, l'Ispra, l'Iss e l'Arpa».

Al momento, Romano si dice tranquillo. Nelle prossime ore si dedicherà al tavolo tecnico con gli esperti del suo assessorato per affrontare la situazione: una sorta di unità di crisi in previsione del possibile peggioramento della situazione.

«Quando arriveranno dalla Puglia comunicazioni che prevedono eventuali blocchi le valuteremo. Per quel che ci riguarda noi stiamo fronteggiando tranquillamente la situazione e non c'è pericolo di emergenza a breve. I nostri impianti hanno capacità di stoccaggio per 30-40 giorni, stiamo già lavorando per trovare soluzioni alternative, e soprattutto per interpretare al meglio questa

sentenza. I nostri rifiuti sono correttamente trattati, sono rifiuti speciali come il ministero ha accertato; dopodiché se ci sono problemi con la Puglia troveremo altre soluzioni».

Intanto, sugli impianti di compostaggio a Napoli, le cui gare sono andate deserte, Romano, attraverso l'agenzia Italpress, accusa Palazzo San Giacomo: «Non hanno fatto assolutamente nulla — conclude — se non portare la raccolta differenziata in quattro anni dal 21 al 20%. Non hanno saputo utilizzare le risorse messe a disposizione dalla Regione e dal ministero, circa 13,5 milioni di euro, ovviamente sempre inseguendo la chimera e l'illusione dei rifiuti zero».

Angelo Agrippa
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Romano
«In 4 anni al Comune di Napoli hanno solo portato la differenziata dal 21 al 20 per cento»

La crisi infinita

«Non vogliamo le ecoballe»: mamme in rivolta

Tensione ad Acerra, Municipio sotto assedio. «No agli stoccaggi dell'immondizia accumulata a Eboli»

Pino Neri

ACERRA. I rifiuti del sito di stoccaggio di Coda di Volpe non hanno ancora raggiunto Acerra ma nella città dell'inceneritore già si sta scatenando la furia dei cittadini, che stamattina hanno invaso il municipio inveendo contro le istituzioni. I manifestanti minacciano il blocco del termovalorizzatore, nel cui forno dovranno essere incenerite le 10.700 tonnellate di scarti accumulati nello sversatoio di Eboli durante le passate emergenze. Ma si profila un'altra emergenza, quella che potrebbe essere determinata da una recentissima sentenza del Consiglio di Stato e dal conseguente no della Regione Puglia ad accogliere nelle sue discariche l'immondizia campana.

Intanto la giunta Caldoro è in allarme rosso. Ieri l'assessore all'ambiente Giovanni Romano ha lanciato un appello alla calma. «Questi problemi si risolvono con il buonsenso - ha dichiarato l'esperto dell'esecutivo campano - lo stesso buonsenso che ci ha consentito di svuotare Ercolano e Ferrandelle». Il piano regionale di rimozione dei siti di stoccaggio provvisori delle ecoballe contenenti frazione secca tritovagliata era iniziato a gennaio di quest'anno con lo svuotamento delle cave Amendola e Formisano, ad Ercolano, nell'area del Parco Nazionale del Vesuvio, ed era culminato a luglio nell'eliminazione delle ecoballe della discarica di Ferrandelle, in provincia di Caserta. Tutti scarti inghiottiti dall'inceneritore di Acerra. Ora che però devono iniziare le operazioni di svuotamento del sito ebolitano di Coda di Volpe, area a vocazione agricola della mozzarella di bufala campana, la popolazione acerrana è sce-

sa sul piede di guerra.

Ieri mattina infatti le mamme degli alunni delle elementari, dopo aver lasciato i bambini a scuola, si sono dirette minacciosamente verso il municipio. Le donne hanno invaso l'atrio d'ingresso dell'edificio urlando a squarciagola «vergogna-vergogna, fuori di qui». Parole indirizzate alle istituzioni e che hanno dato la misura della tensione. Alla fine l'assessore all'ambiente del comune, Vincenzo Angelico, è riuscito a imporre una sorta di tregua convocando le donne a un successivo confronto pomeridiano nella sala del consiglio comunale.

«Le ecoballe di Coda di Volpe non hanno ancora raggiunto il termovalorizzatore», ha fatto sapere nel corso del faccia a faccia l'assessore. «Vogliamo avere garanzie, vogliamo vedere cosa c'è dentro l'immondizia che volete bruciare», la richiesta delle mamme. Venerdì, la questione sarà approfondita durante l'assemblea cittadina già programmata alcuni giorni fa per discutere di altri argomenti. Nel frattempo le popolazioni che gravitano attorno al sito di Coda di Volpe si stanno lamentando del rallentamento imposto ai

lavori di rimozione dello stoccaggio, rallentamento probabilmente dovuto alle tensioni di Acerra. Sembra la classica storia della coperta corta. «Lo ripeto - ha ribadito l'assessore Romano - ci vuole buonsenso». Le paure sono alimentate dall'affidabilità dei controlli. «Come possiamo fidarci della Regione - hanno urlato le mamme di Acerra - quando questa dovrebbe controllare l'inceneritore di cui è proprietaria: c'è conflitto d'interessi». La situazione rischia di precipitare. Si profila il blocco degli ingressi del termovalorizzatore da parte degli ambientalisti locali mentre le preoccupazioni si moltiplicano anche a causa della recente sentenza del Consiglio di Stato che ha stabilito la totale autonomia delle regioni sull'ingresso nei loro territori dei rifiuti provenienti da oltreconfine. Cosa che ha spinto la Regione Puglia a bloccare il conferimento dell'immondizia proveniente dalla provincia di Napoli. Senza la possibilità di scaricare fuori regione, il sistema potrebbe reggere a stento un mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bradisismo a mare nel golfo di Pozzuoli

Parte il monitoraggio, ora tutti più sicuri

Dall'Osservatorio Vesuviano la mappa con le fumarole individuate

NAPOLI Nel golfo di Pozzuoli i numerosi "soffioni" di una certa rilevanza, simili a quelli della solfatara, presto saranno monitorati come quelli terrestri. La notizia è stata data dal direttore dell'Osservatorio Vesuviano, Giuseppe De Natale, all'incontro in cui la Protezione Civile ha annunciato l'allargamento della zona rossa flegrea ai quartieri Pianura, Soccavo, Vomero, Bagnoli, Fuorigrotta, Posillipo, Chiaia e ai Comuni di Quarto e Giugliano. Da via Diocleziano (dove ha sede la centrale di monitoraggio sulle zone vulcaniche) le notizie in tema di osservazione, analisi e valutazione dei fenomeni sono decisamente confortanti oltre che scientificamente notevoli. È stato eseguito il primo censimento delle fumarole marine, individuate 31 con

emissioni degne di nota e messe sotto osservazione, è stata tracciata una "mappa batimetrica" realizzata dall'Osservatorio Vesuviano con l'Istituto Ambiente Marino e Costiero del Cnr. «Conosciamo tutto del bradisismo a terra, ora si apre un nuovo fronte, ancora più vasto, con il monitoraggio a mare - precisa De Natale - visto che il punto di massima deformazione del suolo, ripetutasi nei secoli, si trova proprio nel porto di Pozzuoli, è grande la probabilità che i fenomeni siano più importanti a qualche chilometro dalla costa». A quale profondità può trovarsi il bacino magmatico capace di spingere la terra verso l'alto, è un dato da accertare e per ora oggetto di ipotesi scientifiche: se l'innalzamento è dovuto a termalismo (riscalda-

mento ed espansione di acque presenti nello strato roccioso) oppure a presenza di una spinta magmatica. In ogni caso si tratta di profondità chilometriche.

Il nuovo fronte nasce con due progetti di monitoraggio. Uno fa parte del Piano operativo nazionale, finanziato con fondi Ue gestiti dal Ministero Università e Ricerca, si chiama Monica: non è una simpatica ricercatrice ma l'acronimo di Monitoraggio Innovativo Coste ed Ambiente Marino ed è coordinato dal direttore dell'istituto scientifico napoletano; l'altro ha come sigla Ems o - M e d i t (ovvero Mediterranean multidisciplinary Seafloor Observatory) ed è un progetto internazionale di potenziamento delle infrastrutture marine di ricerca presenti in Sicilia, Campania e Puglia, e

prevede anche il collegamento e la messa in comune dei dati fra tutti gli istituti europei che si occupano di ricerca geofisica. Progetto questo coordinato da Paolo Favali per l'Ingv di Roma. «Entro la primavera - conclude De Natale - sarà sistemato un cavo che va dal porto di Pozzuoli al centro del golfo dove una boa con Gps misura la deformazione e i movimenti sismici del fondo; in più posizioneremo cinque gruppi di sensori sismici e di sensori di pressione per misurare elevazione o abbassamento dei fondali».

Eleonora Puntillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il direttore De Natale

«Ora nell'area flegrea possiamo rilevare anche terremoti di intensità bassissima»

Città metropolitana, lunedì il debutto zero alleanze: il governo è un rebus

Lunedì il battesimo della Città metropolitana, alle 11 nella storica sala di Santa Maria la Nova si riunirà per la prima volta il Consiglio metropolitano. La convocazione è stata fatta dal facente funzione sindaco e anche sindaco metropolitano, Tommaso Sodano, atteso che come è noto Luigi de Magistris è sospeso dalle sue funzioni. Sodano a Santa Maria la Nova non è una novità, ha frequentato da consigliere e da assessore la Provincia per 7 anni. Ha aspettato i 20 giorni - come da legge dalle elezioni - prima di fare la convocazione nella speranza che potesse cambiare qualcosa per l'ex pm. Un segnale di vicinanza al sindaco sospeso non di poco conto quello di Sodano. In effetti, se il Tar domani dovesse decidere in maniera positiva per de Magistris, lunedì sarebbe lui a presiedere il primo consiglio metropolitano.

Come stanno le cose dopo le elezioni? All'ordine del giorno della prima seduta ci sono «comunicazioni del facente funzione, proclamazione degli eletti» e il classico «varie ed eventuali». Politicamente si riparte dal 12 a 12 fra centrodestra e centrosinistra e con un consiglio metropolitano senza alleanze e senza partiti o gruppi di maggioranza. Nella sostanza sfilacciatissimo e privo di bussola. C'è chi

guarda, tuttavia, il bicchiere mezzo pieno. Cosa significa? Trattandosi di una fase costituente, bisogna mettere mano allo statuto, sarebbe un bene la mancanza di blocchi monolitici a decidere per tutti. Questa la composizione: nel centrodestra Forza Italia conta 7 seggi, l'Ncd 4 e Fratelli d'Italia 1. Dall'altra parte il Pd 7 seggi e la lista arancione che fa capo a de Magistris «Città metropolitana bene comune» 5 seggi. Dodici è il numero magico di questa assemblea nuova di zecca, perché 12 sono i consiglieri comunali di Napoli che ne fanno parte, e questo la dice lunga sul peso del capoluogo, con de Magistris sarebbero addirittura 13 visto che Sodano non può votare.

«Sono preoccupato - esordisce Antonio Pentangelo, presidente uscente della Provincia e primo eletto in Forza Italia - possiamo decidere di fare lo statuto più bello del mondo ma se non ci dicono quali sono le nostre funzioni e che fondi abbiamo a disposizione sarà solo un esercizio dialettico, tocca al governo dirci cosa fare. Sul fronte politico non ci sono alleanze, Fi farà il suo gruppo». Pentangelo una buona notizia però ce l'ha: «Riusciremo ad approvare il bilancio 2014, devo ringraziare la

Madonna di Pompei e non Renzi: gli 8 milioni che ci mancavano per sostenere i disabili, pagare lo Ctp e il salario accessorio ai dipendenti sono arrivati grazie a una causa vinta dall'ente contro terzi, non per il sostegno del governo». Rimanendo nel centrodestra l'Ncd è sulla stessa lunghezza d'onda: «Noi faremo il nostro gruppo - spiega Marco Mansueto - lo statuto è la prima cosa da fare per trovare convergenza sul programma con le forze presenti in aula e quelle non presenti con M5s e Sel. Per il resto poi si vedrà, non si sa nemmeno se i gruppi sono previsti per il Consiglio metropolitano, altro che alleanze». Mimmo Tuccillo, sindaco di Afragola ed eletto del Pd spiega: «Nessuna alleanza con nessuno, il Pd va con il proprio gruppo in aula e con l'idea di un confronto a tutto campo perché si tratta di affrontare la fase costituente». In alto mare e in attesa di buone notizie dal Tar quelli della lista arancione, dal giorno delle elezioni non si sono mai riuniti.

lu.ro.

Il caso

Sodano è facente funzioni anche al vertice dell'ente ma senza diritto di voto Rappresentati 5 partiti

In due settimane dai carabinieri multe per 270 mila euro

I vigili: noi costretti a seguire le manifestazioni

di **Anna Paola Merone**

NAPOLI Un mitra calibro 9 con 25 proiettili ritrovato, e sequestrato, in un'auto parcheggiata nella zona del Lavinaio. Tredici parcheggiatori abusivi multati all'interno dell'isola pedonale di Chiaia e duemila fra cover e chincaglierie varie sequestrate in piazza Trieste e Trento ad alcuni srilankesi.

E, ancora, gli agenti della Unità Operativa Tutela Minori ed Emergenze Sociali, a seguito di attività di appostamento, hanno individuato un ragazzo minorenni che si prostituiva nelle stradine adiacenti al Corso Garibaldi in prossimità di Porta Capuana.

La polizia municipale, insomma, dà conto delle operazioni messe a punto nelle ultime ore. Eppure continua ad apparire defilata rispetto al

fronte del traffico. Una nota del Comune segnala che durante lo scorso weekend venti uomini della municipale sono stati impegnati a seguire la manifestazione «Terra dei fuochi» e dunque sollevati da altri incarichi. E così i numeri sul fronte del controllo della viabilità, passata di mano e di fatto «gestita» dai carabinieri, tornano solo in parte.

Ieri mattina c'era una pattuglia dell'Arma, alle 8, a governare il traffico in piazza Vittoria e durante il fine settimana sono sempre stati i carabinieri a bloccare una serie di contravventori al Codice della Strada.

Novantadue automobilisti sono stati pizzicati senza assicurazione, sedici persone senza patente alla guida di auto o moto — fra cui un tredicenne senza casco e senza patente alla guida di uno scooter in via dei Mille —, diciannove i parcheggiatori abusivi allontanati.


Ma anche nei precedenti fi-

ne settimana sono stati registrati risultati di un certo interesse. Duecentotrentuno le contravvenzioni elevate per infrazioni al Codice della Strada con sanzioni per oltre 129mila euro. Sono state denunciate a piede libero per guida senza patente, perché mai conseguita, 22 persone, mentre 1 soggetto è stato deferito perché trovato alla guida di un veicolo sotto l'effetto di stupefacenti. Centotrentuno i veicoli sequestrati perché privi di assicurazione, 26 i parcheggiatori abusivi sanzionati.

Ancora, nel fine settimana ancora precedente, i carabinieri hanno contestato 254 violazioni al codice della strada, per un totale di contravvenzioni per oltre 143mila euro. I controlli hanno riguardato le strade intorno a via Chiaia, via Toledo e piazza Bellini, zone dove sono stati scoperti ben 101 soggetti in circolazione con scooter, moto o autovetture senza copertura assicurativa.

Scoperti e denunciati anche 29 cittadini che circolavano alla guida di veicoli (auto e scooter) senza aver mai conseguito la patente. In zona sono stati allontanati ventidue soggetti che esercitavano abusivamente l'attività di parcheggiatore.

Insomma una media di 250 contravvenzione per weekend e di circa venti parcheggiatori pizzicati. Una bella mano alla polizia municipale che fa numeri molto meno lusinghieri.

 [@annapaolamerone](#)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sabato
venti
uomini
utilizzati per
seguire il
corteo terra
dei fuochi

Aspiranti magistrati via libera in Procura ai tirocini formativi

POSITIVA notizia per i neo-laureati in Giurisprudenza. Su disposizione del procuratore di Napoli, Giovanni Colangelo (nella foto) partono i primi "tirocini formativi" per acquisire titolo di accesso ai concorsi per magistrato ordinario, per la giustizia amministrativa o dell'avvocatura dello Stato, oltreché per la nomina a giudice di pace, o onorario. Il coordinatore dei tirocini è il procuratore aggiunto Giuseppe Borrelli.

Gli aspiranti tirocinanti, si legge in una nota, potranno manifestare la propria disponibilità compilando «il modulo scaricabi-

le dall'area della Procura della Repubblica di Napoli accessibile dal portale www.giustiziacampania.it da consegnarsi alla segreteria Magistrati» (nel palazzo principale della Procura, via Grimaldi), con cadenza trimestrale, a far data dalla prima selezione che avverrà il 3 novembre». In particolare potranno essere ammessi coloro che abbiano riportato una media «di almeno 27/30 negli esami di Diritto costituzionale, o privato, o ancora processuale civile, commerciale, penale, processuale penale, Diritto del lavo-

ro, e Diritto amministrativo», oppure «un punteggio di laurea non inferiore a 105/110 e che non abbiano compiuto i 30 anni di età».



Cardarelli, fumata nera

Al posto del manager arriva il commissario

La Regione: "Il nuovo manager in pochissimo tempo"
Anaa, Pd e M5S: una manovra prima delle elezioni

GIUSEPPE DEL BELLO

CARDARELLI, per la nomina del manager si naviga a vista. Nonostante a mezzanotte di ieri sia scaduta la supplenza di Patrizia Caputo, il direttore sanitario che pro-tempore ha sostituito Rocco Granata, dalla Regione non è arrivata alcuna designazione. E al posto del nuovo direttore generale, Palazzo Santa Lucia ha annunciato l'ennesima topa procedurale: entro due, tre giorni, sarà nominato un commissario. Un commissario — sottolineano dagli uffici del governatore — che resterà in carica «pochissimo, giusto il tempo necessario alla commissione di consegnare la cinquina» da cui scegliere il neomanager. Non ha importanza sulle spalle di chi ricadrà la responsabilità di traghettare il più grande ospedale del sud verso una dirigenza che abbia pieni poteri. Il nome arriverà (si parla di Paolo Sarnelli già commissario a Caserta e del dirigente regionale Antonio Postiglione), ma nel mirino delle critiche finisce l'incertezza gestionale di un'azienda che, invece, per il ruolo che occupa nella sanità campana, avrebbe bisogno esattamente del contrario. Un timo-

niere saldo e al di fuori della politica.

Raffaele Calabrò, consigliere per la Sanità del presidente e deputato Ncd, getta acqua sul fuoco. Boccia la tesi di un accordo non raggiunto (i candidati, provenienti dalle fila di tutti i partiti, sono 128), e attribuisce il temporaneo commissariamento a un'esigenza tecnica: «La commissione che doveva selezionare la cinquina da proporre alla Giunta non ha terminato il lavoro. Perché si parla di questione politica? Sarebbe così se i cinque nomi fossero già sul tavolo della presidenza e non si procedesse alla nomina».

A nome dei medici, si esprime ancora una volta il sindacato Anaa (medici ospedalieri) per bocca di Franco Verde: «Manca l'assunzione di responsabilità, avevano tutto il tempo di scegliere, è evidente che stiamo assistendo a uno scontro feroce nel centrodestra. E questo è un segno di debolezza di Caldoro. Per quanto ci riguarda, è necessario prendere decisioni al più presto, devo ancora ricordare le cose da fare con urgenza per il Cardarelli? Mancano medici, i contratti di 80 precari stanno per scadere, il filtro territoriale è inesistente, il Policlinico è sempre

un'isola felice che la Regione non si azzarda a coinvolgere. E in più, molte apparecchiature e presidi scarseggiano». Per Raffaele Topo, capogruppo regionale del Pd si sta «commissariando un'azienda in una sanità commissariata, è l'ennesimo errore del governatore». Poi, nel merito, aggiunge: «I bandi erano pronti a luglio, ma furono dichiarati decaduti. E adesso il rischio è di finire nel conflitto preelettorale senza fare gli interessi delle aziende sanitarie. Il Cardarelli paga le conseguenze della chiusura di altri ospedali cittadini, e oggi è l'unica struttura su cui ricade tutta l'emergenza. Ha bisogno di un'amministrazione salda, come l'ha avuta in questi anni».

Durissimo il commento del pentastellato vicepresidente della Camera Luigi Di Maio: «È iniziato il mercato delle vacche per marzo 2015. Un film già visto, qui si continua a gestire la sanità badando alla spartizione politica e non ai bisogni dei cittadini. Si tengono caselle vacanti in attesa degli accordi per le coalizioni da fare per le elezioni a governatore. Il commissariamento è un affronto ai cittadini, ancor più grave perché mette a repentaglio la salute delle persone».

Spuntano i nomi di Paolo Samelli e Antonio Postiglione. Topo: "Errore del governatore". Di Maio: "Caselle vacanti per gli accordi pre-elettorali"

La sanità, le nomine | Tempi più lunghi per la scelta del nuovo manager: Caldoro affida l'ospedale a un dirigente della Regione

Stallo al Cardarelli, arriva il commissario

Gerardo Ausiello

Niente direttore generale, almeno per il momento. A guidare il Cardarelli nelle prossime settimane sarà un commissario. Eccola la strada che la Regione si prepara a seguire dopo che, alla mezzanotte di ieri, è scaduto il mandato di supplente affidato al direttore sanitario dell'ospedale, Patrizia Caputo. Che ha retto il nosocomio per due mesi dopo l'uscita di scena dell'ex manager Rocco Granata, al quale pure era stata concessa una proroga tecnica (di 45 giorni). Ma cosa ha spinto la giunta Caldoro a optare per questa soluzione? Si tratta, s'affrettano a chiarire da Palazzo Santa Lucia, di una nomina temporanea.

Il reggente sarà chiamato ad amministrare il più importante presidio di Napoli e del Mezzogiorno finché non si completeranno le procedure di scelta del nuovo direttore generale. Il problema è che si rischia di dover attendere ancora a lungo. L'iter, secondo le norme introdotte dall'ex ministro della Salute Renato Balduzzi, era stato infatti regolarmente avviato durante l'estate: al bando avevano risposto 51 papabili, i cui nomi erano stati valutati dalla commissione di esperti, che aveva tirato le

somme. A determinare lo stop è stata però l'approvazione, da parte del Consiglio regionale, del collegato alla finanziaria che contiene misure specifiche sulla composizione della commissione esaminatrice, sulle procedure di selezione dei manager e sulla stesura del disciplinare. Tutto da rifare, insomma. Con un'ulteriore novità: per effetto stavolta di norme nazionali, i pensionati non potranno essere nominati ai vertici delle aziende sanitarie. A meno che non lo facciano gratuitamente (e in questo caso solo per dodici mesi). Nel frattempo il numero degli aspiranti è più che raddoppiato. Ciò comporterà, inevitabilmente, un aggravio di lavoro per la commissione di esperti. Da qui la decisione del governatore Stefano Caldoro di affidare le redini del Cardarelli ad un commissario pro tempore.

A chi spetterà il difficile compito? Si parla da settimane di un coinvolgimento diretto di Ciriaco De Falco, che da commissario ad acta dell'Ospedale del Mare è riuscito a sbloccare lo stallo in cui era piombata l'opera e a far ripartire i lavori. È più probabile, però, che alla fine Caldoro opti per un dirigente di Pa-

lazzo Santa Lucia, una soluzione a costo zero: a tal proposito circolano i nomi di Mario Vasco e Antonio Postiglione ma anche quello dell'avvocato Lucio Podda. Una cosa è certa: chiunque sarà il prescelto, dovrà subito rimboccarsi le maniche per affrontare i tanti problemi rimasti in sospeso nel nosocomio. A partire dalla questione dei precari, al fianco dei quali sono schierati in prima linea i sindacati. Un altro nodo da sciogliere è relativo alla riorganizzazione della rete dell'emergenza nella zona ospedaliera, a cui sta lavorando senza sosta il capodipartimento Salute della Regione, Ferdinando Romano. In base allo schema immaginato dagli esperti di Palazzo Santa Lucia, il pronto soccorso del Cardarelli resterà centrale ed avrà a supporto anche il Monaldi e il Policlinico federiciano: i tre ospedali, insomma, dovranno operare in stretto raccordo. Ciò anche per evitare l'ennesima emergenza barelle, che si ripete puntualmente ogni anno al Cardarelli mentre nei reparti dei nosocomi vicini ci sono spesso tanti letti vuoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Teatro & letteratura

Alla riscoperta di Bracco con il manifesto contro la guerra

Pietro Gargano

«**T**utti giovani, alcuni giovanissimi, tutti così gentili, così leali, così allegri; e tutti che pareva dovessero vivere cento anni! Che vita, che gioia in quegli occhi e in quelle bocche: e ora penso che tutti sono lì a morire, a uccidersi tra loro». Lo dice parlando dei suoi amanti Mignon Floris, canzonettista rubacuori in tutta Europa. Lo dice nell'atto uno «L'Internazionale», scritto da Roberto Bracco un secolo fa, pubblicato nella Lettura del primo gennaio 1915, e rappresentato dalla Compagnia di Tina Di Lorenzo al Carignano di Torino l'8 febbraio, 1915. È un manifesto contro la guerra ed è benedetto l'anniversario di quella selvaggiamente definita Grande, che ne ha agevolato il recupero. Il merito è del regista Giovanni Meola che con la Compagnia Virus Teatrali rappresenterà «L'Internazionale» da oggi a domenica nella Galleria Toledo, base di partenza di un tour che forse toccherà anche la Spagna.

Quest'opera basta da sola a capire perché Bracco venne perseguitato dal fascismo e perché Mussolini brigò per impedirgli di ottenere il Premio Nobel del 1926, dato invece a Grazia Deledda, allineata al regime. Bracco era già diventato un nemico, «un antitaliano». Nel 1919 aveva firmato con Benedetto Croce e Bertrand Russell la «Dichiarazione di indipendenza dello spirito» del Nobel Romain Rolland. Eletto nel 1923 nella lista di Opposizione democratica di

Amendola, nel 1924 aveva condiviso coraggio ed errori dell'Aventino. Tentò di parlare in piazza del delitto Matteotti, gli fu impedito. Su «Il Mattino», di cui era redattore fin dalla fondazione nel 1892, continuò a sfidare i gerarchi mettendo in ridicolo la mentalità piccolo borghese dei seguaci del Duce. Accettò le sfide a duello da parte dei fascisti, fu ferito.

L'ultima notte di ottobre del 1926 gli squadristi irrupero nella casa in via Santa Teresella degli Spagnoli, lo chiusero nel gabinetto e fecero falò delle sue opere, compresa l'incompiuta «La verità»: una metafora. Bracco radunò le ceneri di tanti anni di lavoro in una scatola di latta, la chiuse con lo spago e scelse il silenzio, come un funerale della democrazia. Sperava, forse, che la persecuzione contro di lui mobilitasse gli intellettuali italiani, e si sbagliava. Eduardo De Filippo raccontò di averlo incontrato mentre protestava ad alta voce per una sfilata di «figli della lupa». Gorkij, esule a Sorrento, spedì ai giornali europei drammatiche corrispondenze. Un mese dopo l'aggressione il ministro della Propaganda, Dino Alfieri, offrì a Bracco un assegno di 20.000 lire affinché «potesse curare le malattie». Rispose che aveva bisogno di libertà, non di soldi.

Nato a Napoli 19 settembre 1858, in via San Gregorio Armeno, Bracco fu intellettuale severo e totale ma non disdegnò mai la cultura popolare. Scrisse, come Di Giacomo, canzoni per Piedigrotta, alcune di successo: «Salamelic» (1882) ispirata dall'esodo degli operai italiani dall'Egitto aggredito dagli inglesi, «Africanella», «Comme te voglio amà», «Durmenno», «A napulitana». Era mosso da una filosofia democratica

di fondo: «Noi autori di teatro vogliamo aver l'aria di non tener conto del contatto con gli spettatori, ma la verità è che, se un tale contatto ci manca, possiamo facilmente cascare in una malinconica inerzia». Mai perdere il contatto con la gente, ecco la verità.

Emma Gramatica, nel 1929, portò in scena «I pazzi», ultima delle 54 opere rappresentate. Il regista Carmine Gallone scrisse delle sue pene al Duce che voleva spedirgli un assegno ed ebbe un civile rifiuto.

Bracco andò a vivere a Sorrento, in Villa Manning, con Laura Del Vecchio, la giovane sposa conosciuta in un collegio. La censura divenne insopportabile: lettere intercettate, aperte, trascritte. Gli rimasero pochi amici, tra cui Croce. Mario Berlinguer gli spedì dalla Sardegna una raccolta delle sue opere teatrali, chiedendo che gliene rispedisse con una dedica per il figlio Enrico, futuro segretario del partito comunista. Bracco sperò solo di morire «un'ora dopo» il crollo di Mussolini. Finì, invece, pochi mesi prima, il 20 aprile 1943. Rilanciare le sue opere - da «Il piccolo santo» a «Uocchie cunzaccate» - non è solo un omaggio al talento, è un dovere civile.



»

L'autore

Perseguitato dal fascismo, fu redattore de «Il Mattino» e continuò a sfidare i gerarchi

IL PROGETTO

Teatro Stabile di Strada Leone festeggia i 4 anni

“BUON compleanno, Vico Pazzariello”, Bruno Leone festeggia a suo modo il quarto anno del suo progetto, pensato e costruito con pazienza insieme con Angelo Picone, per un “Teatro Stabile di Strada” in Largo Banchi Nuovi. Perché una città come Napoli è alimento della fantasia e territorio di creatività per gli “artisti di strada” che qui vorrebbero “trovare casa” costruendo percorsi virtuosi di economia culturale, teatrale, turistica, occupazionale e via dicendo. Per divertenti “domeniche familiari”.

Il programma inizia il 2 novembre con l’omaggio a Totò di Angelo Picone e, a seguire, tutte le domeniche di novembre, alle 11.30, con Luca Provenzano in Mr. Trump il gioco-equilibrista, Yoji Yanagisawa in Il Mago dei Palloncini, Pierluigi Francione in Shakespirandohamlet, Perla Etnica in Lilis. Così il “Teatro Sta-

bile di Strada” di Largo Banchi Nuovi compie quattro anni, ed attende ancora dal Comune una ufficializzazione che lo renda realtà concreta e riconosciuta, eppure ha costruito legami e avviato sinergie se nella piccola, e bella, piazza del “centro storico” si sono dati appuntamento l’assessore alla cultura Nino Daniele ed il presidente della municipalità Francesco Chirico. Con loro Luigi Vinci, presidente dell’Ordine degli Ingegneri a rinnovare impegno e progetti che vedono al centro di un sistema di valorizzazione urbana la Piazza Banchi Nuovi e la Chiesa dei Santi Cosma e Damiano, danneggiata dall’incuria e dai predoni, ma non distrutta, e Fabrizio Caliendo con la sua associazione Terra Nova a farsi garante dell’attività di commercianti e abitanti del quartiere che vogliono fare di quelle strade piene di storia una meta ed un motore di economie e cultura. Tutti insieme per “riportare il teatro di strada alla sua dignità primitiva di spet-

tacolo teatrale che si rivolge a un pubblico attento che decide di fermarsi e dedicare almeno una buona ora del suo tempo a questa forma”, artisti con il gesto, la parola e l’intelligenza, e non statue immobili per elemosine distratte.

Info bruno-leone@libero.it; cell 340 6015 658

(g. ba.)



L'ARTISTA

Bruno Leone ideatore da quattro anni del progetto artistico in Largo Banchi Nuovi per un “Teatro Stabile di Strada”

Gemito & Co ma in 3D la scultura riscoperta

Pasquale Esposito

La scultura napoletana a cavallo tra Otto e Novecento: grandi artisti, belle opere, eppure un periodo non sufficientemente indagato, finito nell'oblio, vantaggio della produzione pittorica coeva, ad eccezione di personalità illustri come Vincenzo Gemito, Belliazzi, Jerace, Cifariello. Nomi che, insieme con gli altri esponenti dell'arte plastica di quella stagione artisticamente feconda a Napoli, saranno riproposti da una mostra che si inaugura domani a San Domenico Maggiore (ingresso libero fino al 31 gennaio 2015), particolare per l'impostazione che coniuga il reale (le sculture, provenienti da musei di tutta Italia) e la dimensione digitale.

Ad ogni statua, ad ogni erma, ad ogni composizione plastica, corrisponde un'applicazione digitale che permette di «entrare» nell'opera svelandone particolari che senza le nuove tecnologie sarebbe stato impossibile scoprire.

«Il Bello o il Vero» è il titolo di questa esposizione, prima mostra in Italia di «opere parlanti», qualcosa del genere è stato fatto a Parigi qualche anno fa: «Le

sculture esposte», afferma Isabella Valente, ricercatrice della Federico II e curatrice della mostra, «si raccontano da sole ai visitatori: è la prima mostra con opere parlanti realizzata in Italia ed è un esempio di interazione fra internet e arte».

Un viaggio tra reale e virtuale nella scultura napoletana del secondo Ottocento e del primo Novecento: 250 opere si presentano ai visitatori interagiscono con essi grazie a un sensore e ad una app per smartphone e tablet.

«Il Bello o il Vero» costituisce il banco di prova di alcune tecnologie nate nell'ambito del progetto «Opere parlanti show» (Ops) del Distretto ad alta tecnologia dei Beni culturali (Data-benc) che - presieduto dal rettore uscente della Federico II, Massimo Marrelli - ha l'obiettivo di trasformare i musei in spazi intelligenti e dinamici, dove il visitatore possa interagire diret-

tamente con le opere e i contenuti.

San Domenico Maggiore si sta specializzando in questa nuova frontiera di divisioni digitali applicate all'arte antica, dopo la «mostra impossibile» dedicata a Leonardo, Raffaello e Caravaggio. Ma qui si va oltre, perché non si ammirano riproduzioni, ma opere «vere», - di Vincenzo Gemito, Achille d'Orsi, Giovan Battista Amendola, Raffaele Belliazzi, Francesco e Vincenzo Jerace, Costantino Barbella, Filippo Cifariello e Giuseppe Renda - e la loro «storia» digitale, compreso l'uso del 3D.

Realizzata nell'ambito del Forum delle Culture, la mostra «nasce dall'esigenza critica di riportare alla luce quel paesaggio artistico che andò formandosi tra secondo Ottocento e primo Novecento», racconta la Valente, «le cui tracce sono rimaste sepolte troppo a lungo, ai margini della storiografia e trascurate dalle occasioni espositive. Vogliamo riportare all'attenzione una storia ancora da scoprire, mettendo in primo piano la qualità della ricerca, coniugando progresso scientifico, divulgazione della conoscenza e godimento estetico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Il mistero buffo dei conti comunali

UMBERTO DE GREGORIO

LA CORTE dei conti approva il piano di rientro per uscire dal pre-dissesto varato dal Comune di Napoli e mette sotto la lente d'ingrandimento i bilanci degli anni antecedenti alla gestione de Magistris: come può, ragiona la Corte, essersi accumulato in un solo anno (il 2011, primo della gestione de Magistris) un disavanzo

di 850 milioni di euro? Evidentemente tale disavanzo è da imputare agli esercizi precedenti, che invece hanno chiuso in avanzo. Erano dunque bilanci falsi? Secondo i tre ultimi assessori al bilancio non erano falsi, ma erano condizionati dalla circostanza che evidenziare un disavanzo avrebbe determinato il dissesto finanziario dell'ente.

SEGUE A PAGINA VIII

IL MISTERO BUFFO DEI CONTI COMUNALI

UMBERTO DE GREGORIO

<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

SOLO grazie al decreto 174 varato dal governo Monti nel novembre 2012 de Magistris può far emergere il disavanzo senza contemporaneamente dichiarare il dissesto. Proseguiamo con ordine. Il bilancio 2011 viene approvato dalla giunta de Magistris nel gennaio 2013, con grave ritardo censurato anche dall'organo di revisione. Si tratta di un ritardo politico e consapevole. Difatti la giunta de Magistris ritarda l'approvazione perché aspetta che sia partorito dal governo Monti il decreto 174 del novembre 2012 (battezzato poi "Salva-Napoli") che consente al Comune di far emergere il disavanzo che tutti conoscono ma nessuno vuol dichiarare. Un disavanzo che è quantificato (probabilmente in eccesso) in 850 milioni di euro e che tutti concordano sia da ritenere di competenza non del solo 2011 ma anche dei precedenti esercizi, maturato lentamente nel corso degli anni e riconducibile all'incapacità (o impossibilità) dell'ente di incassare i crediti vantati nei confronti dei cittadini.

Sono tutti d'accordo con tale diagnosi gli assessori al bilancio del Comune degli ultimi anni: Saggese (ultimo assessore della giunta Iervolino), Realfonzo (primo assessore della giunta de Magistris), Palma (secondo assessore della giunta de Magistris e già presidente dei revisori dei conti all'epoca della Iervolino). Così come sono tutti d'accordo nel ritenere che non vi era obbligo giuridico a dichiarare il disavanzo negli anni passati, in quanto la valutazione sulla esigibilità o meno dei crediti è scelta valutativa soggettiva sino a tutto il 2012. Se non fosse stato partorito il decreto 174 nemmeno de Magistris avrebbe fatto emergere il disavanzo di 850 milioni, perché questo avrebbe determinato automaticamente il dissesto. Invece, grazie alla pressione del Pd in Parlamento, arriva il decreto 174 che consente di far emergere il disavanzo senza dichiarare il dissesto ma soltanto il pre-dissesto, che è una sorta di limbo: si presenta un piano di risanamento delle finanze che deve essere accolto e poi controllato negli anni dalla Corte dei conti.

Il disavanzo nasce per un motivo semplice e noto a tutti: il Comune spende più di quanto incassa, impegnando uscite reali a fronte di incassi teorici che non si trasformeranno a consuntivo in reali per la incapacità dell'ente di incassare dai cittadini quanto richiesto. Cosa è cambiato nei tre anni della gestione de Magistris? La capacità di recuperare credito verso i cittadini non è migliorata (anche perché la pressione fiscale locale è aumentata e la povertà dei cittadini anche), il debito consolidato verso terzi (del Comune e delle sue parteci-

pate) è cresciuto ancora e con lo stesso ritmo degli anni 2005-2010.

De Magistris ha ereditato un dissesto non formale (come lo ereditò Bassolino nel 1993) ma sostanziale. Non ha voluto dichiararlo (come pure gli suggeriva Realfonzo) al momento del suo insediamento e ha preferito attendere, legittimamente, che il governo gli desse una stampella con il decreto 174 nel novembre del 2012. La caccia al ladro (sui bilanci pregressi) su questo fronte non produrrà risultati proficui, perché il ladro è la debolezza finanziaria del Comune, figlia della povertà dei suoi cittadini. Il debito s'inizierà a ridurre quando si rilancerà lo sviluppo economico della città, si taglieranno le spese e si incrementeranno le entrate (ma non solo sulla carta).

La caccia al ladro sui bilanci non produrrà risultati proficui perché il ladro è la debolezza finanziaria figlia della povertà dei cittadini